

Natta, Angius, Chiarante, Magri, Tortorella scrivono: «I drammi nel movimento operaio sono iniziati quando una maggioranza ha demonizzato le opinioni contrarie»

Il segretario: «In Direzione ho detto confronto libero e rispettoso. Spiace che dopo 48 ore si riprendano malevoli interpretazioni di stampa già smentite»

Sulla parola frazionismo è polemica

Documento critico di 5 dirigenti, Occhetto ribatte

«I drammi nella storia del movimento operaio» sono cominciati quando «una maggioranza ha iniziato a demonizzare» il dissenso «con la definizione di frazionismo». Così Natta, Angius, Chiarante, Magri e Tortorella hanno inteso protestare contro un'espressione di Occhetto interpretata da alcuni giornali come un'accusa ai suoi oppositori. Una smentita dell'ufficio stampa pci, ribadita ieri dallo stesso segretario.

ALBERTO LEISS

ROMA. Qualche giornale ha interpretato in modo forzato il riferimento fatto da Achille Occhetto - concludendo i lavori della direzione del Pci - alla necessità di evitare nella discussione nel partito un «frazionismo che accieca». Non si trattava - ha precisato ieri un comunicato dell'ufficio stampa del Pci - di un'accusa di frazionismo rivolta a quanti hanno dissentito dalla «svolta» proposta da Occhetto, ma di un «appello a tutto il partito». Nonostante questa precisazione cinque dirigenti comunisti che si sono espressi per il «no» o si sono astenuti nel recente voto al Comitato centrale - Natta, Angius, Chiarante, Magri e Tortorella - hanno diffuso ieri una dichiarazione in cui si protesta contro l'espressione usata dal segretario del Pci, letta come «demonizzazione» delle opinioni contrarie da parte della maggioranza. In serata ulteriore precisazione dello stesso Achille Occhetto, raggiunto telefonicamente in Polonia, dove si tro-

va in visita: «Lo spirito e la lettera delle mie conclusioni era rivolto a garantire al nostro dibattito il carattere di confronto libero, sereno e rispettoso di tutte le opinioni». Una nuova polemica dunque al vertice del Pci che, se pure accompagnata da propositi di contributi costruttivi al dibattito, denuncia il permanere di una certa tensione. Ma ricostruiamo il succedersi delle interpretazioni e delle dichiarazioni. Ieri mattina il titolo di qualche giornale recitava: Occhetto impone l'alt agli oppositori, «non sono indietro», e accusa Natta di «frazionismo»; oppure: «Il fronte del no, secondo il leader, può portare ad un frazionismo che accieca»; o ancora: «Occhetto contrattacca: questo è frazionismo». Nella tarda mattinata l'ufficio stampa del Pci distribuisce una precisazione: «Il testo delle conclusioni di Occhetto, diffuso integralmente, non solo non autorizza, ma esclude una simile interpretazione. Nel testo si legge infatti che «una discussione libera,

ampia e democratica, è altra cosa da un frazionismo che accieca e impedisce di cogliere le ragioni degli altri e i processi reali in campo. Per questo voglio qui rivolgere un appello affinché tutti sappiano cogliere i processi reali al fine delle prospettive future del Pci». È evidente - continua ancora l'ufficio stampa del Pci - che si tratta di un appello a tutto il partito per lo sviluppo di una discussione «libera, ampia e pienamente democratica», che del resto è già in corso».

Nel pomeriggio poi è stata distribuita alle agenzie di stampa e allo stesso ufficio stampa del Pci, che ha provveduto dal canto suo a diffonderla ai giornali, la dichiarazione dei cinque membri della direzione comunista. Il testo è accompagnato da poche righe firmate da Giuseppe Chiarante in cui si afferma di «voler contribuire a rendere più pacato, sereno e costruttivo il dibattito in corso». «È regola essenziale della vita democratica - dice la dichiarazione sottoscritta da Natta, Angius, Chiarante, Magri e Tortorella - garantire un carattere sereno e costruttivo al dibattito interno al partito, come a quello esterno ad esso. Questa regola è tanto più importante allorché sono in discussione argomenti che sono in discussione per una nazione. Le lacerazioni incrinano invece quando questo carattere del dibattito viene violato da qualsiasi parte. Una gran-



Alessandro Natta

de responsabilità spetta alle minoranze. Ma una ancor più grande responsabilità spetta alle maggioranze. I drammi della storia del movimento operaio - affermano i 5 dirigenti comunisti - sono iniziati quando, formata una maggioranza, essa ha iniziato a demonizzare con definizioni di frazionismo coloro che esercitavano il diritto-dovere di esprimere responsabilmente e nelle sedi legittime le proprie opinioni contrarie, le riserve o i dubbi rispetto alle posizioni della maggioranza. È in tal modo che si mette a rischio un dibattito sereno e si tende a ostacolare ogni sforzo unitario. Ciò è tanto più preoccupante quando ci si trova di fronte a un congresso straordinario che pone in discussione l'avvenire e l'identità stessa del partito, e quando si è definito come unanimismo inaccettabile ogni tentativo di sintesi unitaria. Nel momento in cui comincia l'attività congressuale - continua ancora la dichiarazione - le maggioranze e le minoranze formatesi negli organismi diri-

genti debbono avere pari dignità e pari diritti, perché possa affermarsi, liberamente e consapevolmente, la volontà di tutti gli iscritti. È essenziale perciò un'informazione completa, obiettiva e rigorosa su tutte le posizioni: ed è doloroso che così finora non sia stato. Facciamo appello a tutti i compagni - così conclude il testo - perché in questo spirito si svolga la discussione ristabilendo un clima di corretto e aperto confronto tra tutti gli orientamenti e il pieno rispetto delle regole democratiche».

La replica di Occhetto è giunta nella serata: «Confermo - ha detto il segretario del Pci - che per condurre a buon esito il nostro dibattito è essenziale continuare a garantire il carattere di confronto libero, sereno e rispettoso di tutte le opinioni. Tale è stato lo spirito e la lettera delle mie conclusioni in Direzione, dif-

fuse integralmente. Spiace - ha aggiunto Occhetto - che malevole deformazioni di qualche giornale, tempestivamente smentite dall'ufficio stampa, abbiano indotto a 48 ore di distanza alcuni compagni, che pure hanno ascoltato le mie conclusioni in Direzione, ad assumere una posizione polemica. Prendo comunque atto che la dichiarazione auspica «uno sforzo unitario» e il «pieno rispetto delle regole democratiche». Questo è appunto l'essenziale».

A proposito di rispetto delle regole democratiche si può ricordare che Gian Carlo Pajetta, confermando il dissenso con la proposta di Occhetto, ha dichiarato l'altro ieri all'Unità la sua «soddisfazione» per la nomina da parte della Direzione di una commissione per le regole del congresso rappresentativa di tutte le posizioni espresse nel dibattito e presieduta da lui stesso.

Franca Rame: «Forse riprendo la tessera Pci per dire...»



«Non ci sono i presupposti di vergognarsi del nome che il Pci porta. Non nesco a capire, sono imbarazzata... Prima cambia la linea politica, poi rifletti se il nome ti può andare ancora bene». Questo il giudizio espresso da Franca Rame (nella foto) sulla svolta del Pci, in un'intervista rilasciata all'inserto dell'Unità Emilia-Romagna in occasione del debutto dello spettacolo di Papa e la Stréga. L'attrice osserva tra l'altro di aver notato che «sul vostro giornale la parola "rivoluzione" non compare più» e annuncia un possibile ritorno nel Pci, dopo l'uscita polemica nel '71, «per poter meglio esprimere le mie idee».

Giovanni Negri segretario del gruppo Psdi alla Camera

L'ex segretario radicale Giovanni Negri è stato eletto ieri nell'ufficio di presidenza del gruppo socialdemocratico alla Camera, con l'incarico di segretario. Sostituisce Paolo Bruno, passato ad incarichi di governo. Presidente è stato confermato Filippo Caria, mentre la vicepresidenza è passata da Alessandro Ghinami (diventato sottosegretario) ad Antonio Bruno. A Negri è stata confermata «piena libertà» nel dibattito e nel voto sulla legge che punisce i tossicodipendenti. Nella riunione del gruppo Psdi sono state espresse parecchie critiche all'impostazione della Finanziaria, in particolare per l'insufficienza degli stanziamenti per i Beni Culturali (il relativo ministero è retto dal socialdemocratico Fachiano).

Baruffi (dc) «scopre» che i candidati spendono troppo

«La questione delle spese elettorali dei candidati che hanno superato quelle scandelose, esiste e pesa per tutti i partiti, perciò la Dc propone un confine entro il quale rimanere se non si vuole che la competizione elettorale si spinga su piani estranei alla tradizione del partito». Così ha affermato ieri il responsabile organizzativo della Dc, Luigi Baruffi, in un incontro di preparazione della campagna elettorale amministrativa assieme ai rappresentanti dello Scudocrociato di Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo, Firenze, Bologna, Catania e Bari. Se non si arriverà ad un'autoregolamentazione - ha annunciato Baruffi - per la Dc «sarà fissato unilateralmente un tetto».

Ilona Staller rifiuta avvicendamento alla Camera

Ilona Staller non intenderebbe dimettersi da deputato per consentire l'ingresso a Montecitorio di un altro radicale (i primi eletti nel collegio di Roma sono Ambrogio Viviani e Michael Ayayi), così come vuole la prassi del Pr a metà legislatura. Il rifiuto sarebbe stato espresso, secondo alcune indiscrezioni riportate da un'agenzia, nei giorni scorsi da «Ciccolina» in un incontro col segretario radicale Sergio Stanzani. Per il momento non sono emersi altri clamorosi rifiuti nel gruppo radicale, anche se la questione della «rotazione» non è stata ancora posta formalmente.

Chiasta l'istituzione della provincia di Fermo

Una proposta di legge per l'istituzione della provincia di Fermo, nelle Marche, è stata presentata ieri al Senato dai senatori dc Orlando e Fontana e dal comunista Cibani. L'area interessata è la parte settentrionale della provincia di Ascoli Piceno, con 40 comuni e una popolazione di circa 165mila abitanti. In una dichiarazione comune i proponenti annunciano che avvanzeranno formalmente la richiesta solo se non sarà varata la riforma delle autonomie, in discussione alla Camera, che affronta in termini nuovi il ruolo della provincia.

È morto ad Asti il compagno Secondo Amerio

È scomparso ieri mattina ad Asti, all'età di 74 anni, Secondo Amerio, dirigente di spicco del sindacalismo e populorismo esponente del Pci astigiano. Iscritto al partito veniente, nel 1934, Amerio ha lavorato per un decennio alla ricostruzione della presenza clandestina comunista nelle fabbriche astigiane, per essere poi fra gli artefici degli scioperi antifascisti e della lotta di liberazione, come vicecommissario della nona divisione Garibaldi. Nel dopoguerra si è dedicato con passione alla ricostruzione del sindacato unitario, prima come segretario della Fiom e poi come segretario provinciale della Camera del Lavoro. È stato più volte consigliere comunale e punto di riferimento per tanti comunisti e cittadini, soprattutto dei ceti più popolari.

GREGORIO PANE

Colloquio con Glomp e incontro al Poup parlando anche del congresso

Il leader pci da Varsavia: «Facciamo convivere pluralismo e ideali comuni»

«Le crisi dell'Est sono una conferma delle nostre critiche a quei regimi»: per questo Occhetto, da ieri in Polonia con Bassolino e Rubbi, respinge ogni legame tra quelle crisi e la sua proposta politica. E a chi ha votato «no» dice: «Insieme abbiamo già trasformato il partito, ora si tratta di far convivere il pluralismo interno e gli ideali comuni». Ieri l'incontro con Rakowsky e Glomp, oggi quelli con Mazowiecki e Jaruzelski.

DAL NOSTRO INVIATO FABIUS RONDINO

VARSAVIA. «L'eventuale creazione di una nuova formazione politica non sarebbe che la maturazione ulteriore della tradizione riformista italiana, di cui il Pci da tempo ha raccolto l'eredità migliore». A Varsavia su invito di Solidarnosc e del Poup, Achille Occhetto illustra volentieri, agli ospiti polacchi, il significato della «svolta». Nella sede del Poup il leader del Pci incontra il gruppo di lavoro che sta preparando il documento congressuale. Il congresso che si aprirà il 27 gennaio è per i polacchi un congresso di svol-

ta, il probabile atto di morte del partito così come la Polonia l'ha conosciuto in questo quarantennio. Le domande a Occhetto riguardano soprattutto la democrazia interna. «Il pluralismo interno - dice Occhetto - non può trasformarsi in un frazionamento astioso fra le diverse componenti: al contrario deve essere crescita comune all'interno di un progetto fondamentale in cui si esprimono posizioni ideali, culturali, politiche diverse. Il suo è insieme un appello all'unità del partito e una rivendicazione delle diversità come

ricchezza e risorsa, non come impaccio, per la nuova forza politica cui si vuole dar vita. Occhetto non conosce ancora la presa di posizione di Natta, Tortorella, Chiarante, Angius e Magri. Ma sottolinea che servono «regole comuni» capaci di proiettare il partito all'esterno con la «necessaria azione unitaria».

Sull'aereo che lo portava nella capitale polacca il segretario del Pci aveva già avuto modo di tornare sulle forme in cui si deve esprimere il dibattito interno. Non gli erano piaciuti alcuni titoli di giornale che trasformavano una sua preoccupazione in un'accusa di «frazionismo» lanciata agli oppositori. «Parlare di "frazionismo" - aveva detto - non è un pugno nello stomaco, un'accusa: è invece un appello all'unità, necessaria in qualsiasi partito». Certo, aveva aggiunto, la riunione della Direzione era stata aspra. Ma Direzioni «ben più contrastate» si sono avute in passato. Ma allora quasi nulla trapelava al-

l'esterno. «Adesso - spiega Occhetto - hanno fatto un certo scampore alcune battute, alcune frasette che sono state invece pronunciate in un contesto in cui magari ci si è anche messi a ridere...».

Sul tema della democrazia interna Occhetto torna a insistere nell'incontro con i dirigenti del Poup. E ricorda come, nelle grandi socialdemocrazie europee, il confronto non avvenga secondo il classico schema contentitivo, ma sulla base di «mozioni e posizioni politiche». Certo, aggiunge, «un problema come questo non è mai interamente risolto dalle regole: è la politica ad avere l'ultima parola, e cioè quel comune sentire che permette ad una forza politica di assolvere alla sua funzione». Il centralismo democratico è comunque superato. «Con la presentazione di mozioni diverse - replica Occhetto - la forma partito è già mutata nel fatto».

Ma c'è un altro aspetto della discussione interna che a

Occhetto preme sottolineare: l'apporto e il contributo anche di chi ha detto «no» alla sua proposta. «Non c'è alcun legame fra la proposta che ho avanzato e la crisi dei regimi dell'Est. Anche perché, aggiunge, «le crisi profonde che travagliano l'Est sono una conferma della gravità delle critiche che il Pci aveva rivolto a quei regimi». Per questo lancia in Italia la proposta di creare «una forza più ampia della sinistra» non ha e non può avere lo stesso significato del cambiamento di nome dei comunisti ungheresi o, domani, di quelli polacchi. «Noi - sottolinea il segretario del Pci - non abbiamo nessuna responsabilità per un modello di socialismo che abbiamo avversato». E tuttavia, se nonostante una storia profondamente diversa l'approdo del Poup sarà positivo, il risultato sarà un rafforzamento della sinistra europea.

«Un ponte fra la sinistra europea, cui mi onoro di appartenere, e le trasformazioni ad

Est: così Occhetto aveva spiegato il suo viaggio in Polonia. È nella necessità di rapporti sempre più organici con l'Internazionale socialista il segretario del Pci non vede un semplice «andare a lezione». Anche l'Internazionale, dice, è attraversata da un cambiamento profondo. E l'elaborazione originale del Pci può essere utile a tutta la sinistra europea».

Il primo invito a visitare la Polonia Occhetto l'aveva ricevuto un anno fa da Lech Walesa, durante l'incontro avuto a Roma. Poi è venuto l'invito del primo ministro Mazowiecki, cui si è unito quello del segretario del Poup Rakowsky. Proprio con Rakowsky Occhetto ha avuto ieri il primo incontro. E in serata, prima di partecipare ad una cena offerta dal segretario del Poup, Occhetto ha incontrato il primate di Polonia, Glomp. L'impressione, racconta il segretario del Pci, è che il cardinale ritenga possibile un'evoluzione ad Est «all'interno di un pro-

cesso controllato, fondato sulla sicurezza e sullo sviluppo democratico». Nell'aprile dell'anno scorso era stato Antonio Rubbi, oggi a Varsavia con Occhetto e Antonio Bassolino, ad incontrare il cardinale: era, quello, il primo incontro di Glomp con una delegazione comunista. E il cardinale aveva voluto sottolineare: «Sono lieto di incontrarvi - aveva detto a Rubbi - perché siete comunisti italiani». E dal Vaticano era venuto il via libera. Con Glomp e con Rakowsky (e, oggi, con il primo ministro Mazowiecki e il capo dello Stato Jaruzelski) Occhetto intende affrontare tre questioni: i rapporti fra Italia e Polonia, la questione tedesca (che, dice, «va affrontata e risolta all'interno di una sintesi più ampia, la casa comune europea»), e gli sviluppi in Europa orientale. «Oggi - dice Occhetto - è possibile passare da un sistema basato sulla logica dei blocchi militari, ad uno fondato sugli accordi politici e sulla cooperazione».



Occhetto ricevuto da Rakowsky al suo arrivo a Varsavia

Incontro a Danzica: «Siamo sull'orlo del baratro, la gente ha troppe pretese, prevedo fughe in massa se non si cambia. Gli operai devono lavorare o non ne usciamo»

Walesa a La Malfa: «Qui è il caos, aiutateci»

Da Danzica Lech Walesa lancia un grido d'allarme all'Occidente: «Sbrigatevi ad aiutarci perché la Polonia è sull'orlo di un baratro». Il leader di Solidarnosc si incontra con La Malfa e gli dipinge una situazione drammatica e disastrosa. «Se non si cambia, qui comincia una grande fuga. E allora saranno guai non solo per noi ma anche per voi», dice con un forte allarme.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO SPATARO

DANZICA. «Aiutateci, ripete in continuazione Lech Walesa. A due passi dai cantieri Lenin, dove partì la rivolta che ha cambiato la storia della Polonia, il leader di Solidarnosc usa toni drammatici. Racconta di un paese che rischia il collasso, soffre la fame e non sa che cosa l'aspetta oltre la boa del 1990. Parla così con Giorgio La Malfa. Ripete

le stesse parole durante una conferenza stampa per i quotidiani locali. Insiste coi giornalisti italiani che lo costringono a un supplemento di botta e risposta. È preoccupato, questo ambasciatore del rinnovamento polacco. Capisce che quel che è stato fatto finora può perdersi nel giro di qualche mese. Teme che si precipiti nel caos. «Può esserci

un disordine terribile», dice. Sono tre i suoi bersagli: l'Occidente, il governo, il popolo. «A noi - dice La Malfa - ci ha chiesto di sbrigarci a mandare gli aiuti, non c'è tempo da perdere...».

Dentro una stanzetta al secondo piano della nuova sede di Solidarnosc, Walesa spiega al segretario del Pri che la situazione è ormai insostenibile. «Qualcuno può dedurre che qui non c'è più niente da fare e che l'unica via possibile è la fuga. Se le cose non cambiano, vedrete che il prossimo anno se ne andranno dieci milioni di polacchi. Sarebbe un grave pericolo di destabilizzazione per l'Europa e per il mondo». E allora all'Occidente dice: «Veniteci incontro. Non potete aspettare - sostiene - dovete impegnarvi più rapidamente. Solo oggi la Po-

lonia ha le chance per imboccare la buona strada delle riforme...».

Ma la soluzione del dramma polacco non è solo nell'intervento finanziario del mondo capitalistico. Servono i soldi, è vero, ma c'è anche un tasso di produttività tra i più bassi in Europa. Mancano volontà e capacità. Questo naturalmente Lech Walesa non lo dice a La Malfa. È un messaggio, a tratti duro, che rivolge al paese durante una conferenza stampa per i giornali locali. A loro dice che non è vero che l'Occidente non aiuta la Polonia. Anzi, ci sono già una miriade di impegni. «Il problema è che qui da noi - spiega - regna l'incompetenza. Ognuno guarda ai propri interessi personali. C'è anarchia e disordine. Sono molto arrabbiato,

perché spesso la gente ha solo pretese. Dobbiamo rimboccarci le maniche. Gli operai devono lavorare e avere buona volontà, se no non ne usciamo. Questo paese è già stato portato troppo avanti sulla strada della degenerazione». Sono sciabolate.

Gli altri strali il leader di Solidarnosc li riserva per il governo. Sì, proprio per quel governo diretto da un uomo espressione di questo sindacato. Walesa vuole evitare di restare schiacciato su Mazowiecki. In una situazione così difficile, teme che possa fallire e allora preferisce lasciarsi una via d'uscita. Così mantiene le distanze. «Il governo deve darsi da fare per cercare capitali e farli usare con onestà e capacità - dice - questo è un compito che non spetta a me. Non sono un supergo-

verno o un superdirettore...». E si tiene alla larga anche dal piano Mazowiecki col quale si vuole tagliare drasticamente l'indicizzazione dei salari che ha garantito i lavoratori dalla fortissima inflazione. «Stmo questo governo - risponde Walesa ai giornalisti italiani - ma non può imporre le soluzioni senza discuterle. Sia chiaro, Solidarnosc difenderà i lavoratori. Se il governo si comporterà male noi lo fischieremo, come fate voi italiani coi vostri beniamini del calcio».

E a La Malfa, che gli chiede se questo governo ha la fiducia della gente, risponde: «La gente ha fiducia, ma vuole anche mangiare. E se non si risolve il problema presto darà: ci stanno prendendo in giro. Noi non siamo cretini: io sto

nei cantieri, ascolto i lavoratori, so cosa vogliono. Il governo deve sapere che noi siamo un sindacato».

Finisce. Scappa, circondato da un nugolo di guardie del corpo fin troppo ligie al dovere. Abbandona la sua stanza sulla cui porta c'è un manifesto che raffigura un Gorbaciov-Rambo e qualche vignetta che lo riguarda (un paio sono del quotidiano dc Il Popolo). Torna ai Cantieri Lenin mentre cade una neve fitta fitta. E lascia sul tavolo la litografia che raffigura Giuseppe Mazzini regalo («gradito», dicono) della delegazione del Pri. «Vi assicuro - dice La Malfa - che è un uomo notevole, uno che ragiona senza usare le vecchie categorie. E questo, oggi, in un mondo che cambia così velocemente, è davvero un gran bene...».

Federali Prevale il sì a Udine e Brindisi

Sardisti Al congresso messaggio di Occhetto

ROMA. Continua la toma dei Comitati federali comunisti chiamati a discutere la proposta approvata dall'ultimo Comitato centrale. Udine e Brindisi che si sono espresse, a maggioranza, a favore dell'avvio di una fase costitutiva.

In nessuno dei due organismi si è votato. A Brindisi hanno preso la parola 35 membri. 26 favorevoli alla proposta del Cc, 6 contrari mentre tre, pur condividendo l'impostazione di fondo, hanno manifestato perplessità sul metodo e su alcuni contenuti. Anche ad Udine hanno preso la parola 35 membri. 23 favorevoli. Otto o nove i contrari, mentre quattro o cinque hanno manifestato perplessità circa i caratteri ed i contenuti del percorso indicato da Occhetto.

ROMA. Achille Occhetto ha inviato un messaggio al 23° congresso del Partito sardo d'Azione che si apre oggi a Cagliari. «I comunisti seguono con interesse le decisioni del vostro congresso, consapevoli non solo del vostro contributo storico alla conquista della democrazia, al progresso e alla rinascita della Sardegna, ma anche convinti del vostro ruolo nelle battaglie di oggi per un rinnovamento profondo del sistema politico, l'affermazione di una moderna identità della Sardegna». E «su questa base siamo impegnati a ricercare comuni obiettivi, portando a nuovi esiti l'impegno unitario che ci ha visti insieme nel governo della Regione sarda e nell'opposizione al governo centrale e alla nuova giunta regionale».